

# A Figline l'inferno degli etruschi brucia ancora

*di Umberto Cecchi*

Mescolando un po' di storia e un po' di fantasia, un tantino di realismo magico e di narrazione trecentesca, emergono sempre novità anche nella vallata pretese ricca di reperti storici: Comeana ha le sue tombe; Gonfienti, invece, a due passi dal fiume e dal monte - due vie etrusche per eccellenza -, ha ospitato un insediamento per vivi sulla sponda del Bisenzio dove era stato costruito un approdo fluviale e dove troviamo i resti di una città etrusca che certamente è una delle più interessanti sul territorio, assieme ai reperti 'naturali' trovati sulla Calvana proprio a ridosso di Gonfienti: un antichissimo spazio in rocce circondato da cipressi millenari per i riti sacri dei sacerdoti. Questo preambolo serve ad accompagnarci poco lontano dal fiume, fino ai piedi del Monte Ferrato dove sorge il centro antichissimo di Figline, terra d'argille e cave di un marmo detto 'Nero', o 'Verde di Figline', sfruttato nei secoli per molti luoghi sacri. Ed eccoci arrivati in un luogo speciale, non solo per il marmo verde e per gli etruschi, ma anche per essere il paese dove le streghe si riunivano per i loro sabba, in una cava sperduta sul monte.

È a Figline che nel '44 i nazisti impiccarono 29 partigiani, e dove ancora oggi c'è chi sente le voci dei moribondi.

Una volta, i vecchi abitanti raccontavano ai bambini storie che hanno contribuito a dare al paese una sorta di aura misteriosa, tramandata nel tempo da storici e scrittori. La vallata che da Prato arriva alle pendici del monte, dove si infratta fra pietre e marmi, è l'insediamento etrusco. La leggenda dice che da qui, entrando nelle antiche cave ormai abbandonate, si arriva direttamente nell'inferno degli etruschi dove arde un fuoco eterno. C'è chi sostiene che certi cavaatori, spariti a lungo dentro alcune cave, siano poi tornati in superficie stravolti, con il volto bruciato e lo shock che aveva fatto dimenticare loro cosa fosse successo.

Curzio Malaparte, giovanissimo, si faceva accompagnare dal 'balio' Merziade a Figline, dove andava in giro per cave, e di queste esplorazioni e dell'inferno degli etruschi raccontò poi, in un elzeviro in prima pagina del Corriere della Sera, della sua paura e delle arrabbiate di Merziade che diceva che quello era paese di streghe. Luigi Testaferrata, una trentina

d'anni fa aveva pubblicato un libro intitolato 'Il dorato sole dell'inferno etrusco', rifacendosi proprio ai racconti di Malaparte e di altri narratori. Dialoghi coi morti, storie quasi magiche, legate tuttavia a una sorta di realismo che descriveva attentamente la valle dove gli etruschi avevano aperto la loro 'stretta porta dell'inferno'.

L'ingresso all'aldilà degli etruschi è una stretta porta che si apriva accanto alla porta di casa. Solo il defunto, liberatosi dal corpo, poteva attraversarla diretto all'altro mondo. Queste credenze erano state trasmesse loro dai primigeni 'abitanti del suolo', che comunicavano coi morti attraverso pozzi scavati nel terreno: così ogni città etrusca aveva al centro un ingresso che portava direttamente nel mondo dei morti. Sappiamo che le città etrusche venivano circondate da un fossato circolare, al centro del quale veniva disegnato un pozzo, sulla cui bocca veniva tracciata una croce, come il Cardo e il Decumano. Al centro di questa croce veniva scavato un pozzo stretto e profondo attraverso il quale il defunto, scendeva agli inferi. La contessa Dia pur se amante dei piaceri della car-

ne poetava secoli dopo, che l'anima smarrita ritrovava la strada perduta scendendo nel lusco della galleria, fino ad arrivare al chiaro ardore del sole etrusco.

Certi richiami geografici li ritroviamo anche nella zona del Monteferrato circondata dalla Bardena e dal Bisenzio, e al centro dell'arida valle ricca d'argille d'un colore rossastro, che sottoposte alle fiamme diventano come pietre di marmo, resistenti alle fiamme più ardenti. Argille che gli etruschi lavoravano con maestria. È terra che divora il fuoco, lo ingloba e lo restituisce ancor più caldo, spiega un vecchio cavatore: 'Ci si costruiscono stufe e forni capaci di trasmettere un calore eccezionale, di resistere anche all'inferno'. Anche lui conosce la storia dell'inferno etrusco: 'quand'ero ragazzo e scendevo a scavare avevo paura di trovarmi davanti un morto. Ma non ho mai incontrato nessuno che non conoscessi. Io gli etruschi morti non li ho mai visti, ma c'è chi li ha visti', e racconta che 'camminavano uno dietro l'altro, infilavano il passaggio fra le pietre che si insinua tra le fratte del monte ormai quasi nascosto fra rami, ricrescite e pietre coperte di un muschio scuro, duro che sembra bronzo'. In effetti questo passaggio c'è, scavato millenni fa dai cava- tori e ormai abbandonato da quasi un secolo. È il centro

del pozzo che va nell'inferno - si dice - dove le streghe facevano i sabba'. Sembra un'impervia via naturale che a un tratto si arresta faccia a faccia con un enorme masso coperto di una vegetazione scura. Come una porta chiusa.

Malaparte nei suoi elzeviri degli anni Venti-Trenta sul 'Corriere' e su 'Il Tempo', racconta storie che hanno una forza notevole e che ci trascinano in un mondo di realismo magico. Ci convince che l'uomo entrato nella cava e sparito per poi riapparire offeso dalle fiamme, sia esistito veramente. Ogni leggenda ha una sua radice, i suoi difensori e oppositori. Anni fa un gruppo di 'esploratori dell'aldilà' arrivati da diversi stati europei esplorarono i dintorni di Figline con grande curiosità e con un'accuratezza ammirevole: nessuno si meravigliò di quel gruppetto di escursionisti: il Monteferrato è meta di turisti legati alla natura, le sue pietre, stupefacenti, macigni che diventano tenaci macine di molini e frantoi, i licheni, il marmo, la vegetazione che finisce per avere un aspetto eburneo, estremamente severo come un grande velo che si stende qua e là su ampie zone del monte, danno veramente l'impressione che quello sia un luogo magico, mistico. Gli 'esploratori' non esitarono a riconoscere segni d'inferno e di streghe.

E viene spontaneo chiedersi quale *animus loci* avvolga quell'angolo di natura che per secoli ha fatto felici architetti e costruttori. Per chi ha cercato di avvicinarsi il più possibile al mistero degli etruschi di Figline e al loro inferno a portata di mano ma non troppo, che sembra voler custodire ancora oggi un mondo sotterraneo ricco di storie senza tempo, il momento migliore è alla fine d'agosto, quando il sole degli etruschi si stempera appena e i signori dei morti con a capo Tuchulcha tornano sulla terra assieme a Velve, il dio della vendetta, Venth, una sorta di Moira greca e Charm, il dio del martello che sconvolge il cielo facendolo esplodere in tuoni assordanti e accendendolo di fulmini, zittendo all'improvviso il coro ossessivo delle cicale, lasciando poi lo spazio ai grilli per i canti lunghi del tramonto. E' in questo momento che tutto può accadere: anche che si apra la stretta porta dell'inferno lasciando uscire lingue di fuoco che guizzano rincorrendosi fra la vegetazione per poi far piombare tutto di nuovo in un silenzio assoluto: né suoni lontani della città né voci, solo il gran respiro del vento che scende dal monte portando il respiro dell'eternità, e solo allora, proprio allora si può capire che i nostri antenati etruschi son lì con noi.

*Enfer ou ciel que porte?*